

recuperi

Recuperato a Pordenone

«Il ponte dei sospiri»

Il «Ponte dei Sospiri», con Luciano Albertini, il maggior successo italiano degli anni '20, esportato all'epoca in tutta Europa, in Unione Sovietica e nelle Americhe e da tempo creduto perduto, è stato recuperato ed è stato presentato ieri alle Giornate del Cinema Muto di Sacile (Pordenone), dopo il restauro. Il film, della durata di oltre cinque ore, girato nel 1921 negli stabilimenti Pasquali di Torino e, per gli esterni, a Venezia, è l'ultimo prodotto della grande stagione della cinematografia italiana del muto, quando questa era la prima industria del mondo.

teatro

«TRADIMENTI»: LA TEORIA DEL TRIANGOLO, SECONDO HAROLD PINTER

Aggeo Savioli

Si rilevò, al primo apparire sulle ribalte italiane di Tradimenti (anno 1982, regista Giuseppe Patroni Griffi, interpreti Fantoni, Del Prete, Occhini) una penetrazione della doppia esperienza artistica dell'autore inglese Harold Pinter, classe 1930: drammaturgo in primo luogo, ma anche, non occasionalmente, sceneggiatore cinematografico. Colpiva, in effetti, l'andatura di un'azione drammatica che si sviluppa come un lungo flash-back, partendo dalla fine di una relazione a tre (Emma, la moglie, Robert, il marito, Jerry, l'amante di lei, nonché amico di vecchia data di Robert), per poi ripercorrerla, a ritroso, le tappe principali. Ma, nell'attuale riproposta a firma di Cesare Lievi (Roma, Piccolo Eliseo, produttore il Centro Teatrale Bresciano), il marchingegno spazio-temporale, che pur

richiede al pubblico un certo impegno per ricordare tempi e luoghi, passa quasi in secondo piano: comunque si giri o si rigiri la vicenda (a proposito, la versione del testo è della più accreditata traduttrice di Pinter in Italia, Alessandra Serra), ci troviamo davanti a una classica commedia «triangolare», dalle ascendenze e rispondenze anche illustri di là e di qua dalla Manica. Elemento di riguardo, se non proprio di novità, è semmai la definizione sociale dei personaggi, tutti appartenenti alla borghesia intellettuale: Jerry agente letterario, con ambizioni di talent-scout, Robert editore, poco incline ad apprezzare la narrativa moderna, Emma direttrice di una galleria d'arte; mentre ci viene soltanto riferito che la moglie di Jerry è medico di professione, molto assorbita dal suo lavoro. L'unica, potrebbe osser-

vare qualche maligno, che svolge una funzione utile e lodevole. Lo spettacolo fila liscio per i suoi circa cento minuti di durata, poggiando in larga se non esclusiva misura sulle prestazioni degli attori, un trio affiatato e pertinente ai rispettivi ruoli: Laura Marinoni, Emma, Massimo Popolizio, Robert, Stefano Santospago, Jerry. Sobrio l'apparato visivo (scenografia di Josef Frommwieser, costumi di Marina Luxardo, luci di Gigi Saccomandi). Sarà ancora Pinter di turno nella sala grande dell'Eliseo tra novembre e dicembre: in cartellone Vecchi tempi nell'edizione diretta da Roberto Andò e interpretata nella parte principale da Umberto Orsini, lo stesso attore protagonista del controverso allestimento di Luchino Visconti, vigorosamente contestato (era il 1973)

dall'autore, che eccipi in particolare sulla traduzione affidata al compianto Gerardo Guerrieri, assiduo e apprezzato collaboratore del nostro grande regista. Il quale, del resto, applicò felicemente il suo ingegno soprattutto alle opere dei «classici» antichi o moderni che fossero, da Shakespeare a Goldoni, da Cechov a Sartre. Ma contribuì anche non poco alla conoscenza e alla diffusione, in Italia, del nuovo teatro fiorito nel dopoguerra oltre Atlantico (Tennessee Williams, Arthur Miller). Le repliche di Tradimenti sono programmate sino a tutto novembre; le calorose accoglienze ricevute alla «prima» sembrano di buon auspicio per una confortante affluenza di pubblico nella piccola sala di via Nazionale, ribattezzata già Teatro Studio.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

FICTION TV E LIBERTÀ

A tutti i Michael Moore d'Italia

Alberto Acciarito*

«Vi racconto quello che non possiamo fare».

Giovanni Valentini nella sua intelligente rubrica del sabato sulle pagine di Repubblica ci chiede di realizzare un film su Silvio Berlusconi e sugli anni di questo «regime mediatico».

Alcuni giornali, per prima l'Unità, si chiedono come mai in Italia non ci sia un altro Michel Moore tra i tanti e apprezzati autori italiani.

Ora vi racconto quello che non posso realizzare.

Nel settembre del 2001 tolsero la scorta a Ilda Boccassini; un'intimidazione per un magistrato in prima linea? Io fui di quella opinione. Con le mie poche risorse partii per Milano e seguendo le udienze dei processi Sme-Ariosto e Lodo Mondadori iniziai a scrivere la sceneggiatura: «IL GRIDO DELLA DEMOCRAZIA».

Ero lì il giorno dell'appello di Savorio Borrelli: «resistere, resistere, resistere...»; quel giorno c'era udienza a Milano. Fuori dell'aula magna c'erano già decine di cittadini e tra i presenti, uscirono insieme, Leopoldo Pirelli e il Cardinal Martini. Qualche mese dopo Nanni Moretti con il suo appassionato appello dava vita alla grande stagione dell'indignazione civile. Io intanto avevo chiesto ai Presidenti della prima e quarta sezione penale i verbali di udienza perché ritenevo che ciò che accadeva in quelle aule fosse necessario raccontarlo alla Comunità Nazionale. Ebbi un fermo e giusto rifiuto, non ero parte in causa e non potevo avere verbali.

Rimasi a Milano per quattro mesi, seguiti tutte le udienze per raccontarle fedelmente. Grazie alla collaborazione di Stefania Ariosto e del suo incidente probatorio, alle testimonianze degli ispettori dello SCO della Polizia di Stato, le varie testimonianze in aula, le strategie delle difese, le arringhe poderose e documentali, avevo ricostruito l'intera vicenda dei processi milanesi all'attuale presidente del Consiglio ed altri imputati. L'uso personale delle istituzioni, assegni e campi da golf, le registrazioni, soldi e circoli sportivi, ogni dettaglio passava in aula. La personalità di Stefania Ariosto, la determinazione della Boccassini. Due donne e la loro vicenda umana.

Il film si doveva intitolare «Il grido della democrazia» e faceva riferimento ai processi Sme-Ariosto e Lodo Mondadori...



in sintesi
Paura, pudore, codinismo, servilismo: frullate per bene questi noti ingredienti della nostra società e versate in abbondanza su un sistema che si autoconserva negando le contraddizioni, oscurando la dialettica, criminalizzando la critica. Avrete la foto più fedele del nostro paese, l'immagine della sua impotenza, dell'incapacità, cioè, di esprimere tutto ciò che di buono ha dentro di sé. Bocce ferme, e che nessuno disturbi il manovratore, il potere in generale, nemmeno quando, come accade oggi, distrugge le regole del gioco in favore del suo sovrano interesse. È un bel disastro quando un monoteismo intransigente si impadronisce della politica: l'opposizione merita la scomunica, il pensiero unico è suscettibile, iroso e vendicativo, sa spezzare le reni agli irriverenti. Per questo Michael Moore è

na. IL GRIDO DELLA DEMOCRAZIA era pronto e si chiudeva con la richiesta di remissione del processo da Milano firmata dagli imputati Cesare Previti e Silvio Berlusconi. I Giudici avrebbero poi giudicato secondo la legge.

Io potevo raccontare, attraverso un film, al mio Paese, e non solo, ciò che il tempo storico stava vivendo. Tornai a Roma, chiamai e incontrai il Presidente di Rai Cinema, Giuliano Montaldo.

Ma come si poteva pensare che la Rai avrebbe tirato fuori dei soldi per criticare il «regime»? Cosa avrebbe potuto fare il buon Montaldo? Chiamai Rossana Rummo, allora direttrice generale del Ministero dello «spettacolo»; mi disse che difficilmente avrei trovato risorse nelle istituzioni per criticare il «regime mediatico». Chiamai già da Milano la segreteria di Nanni Moretti, con lui è difficile parlare. Ma certo lui non poteva disporre delle risorse necessarie

americano e non italiano, per questo il presidente degli Usa può essere smascherato e accusato da un film che milioni di cittadini, votanti o no, hanno potuto vedere al cinema e che, con ogni probabilità, altri milioni potranno seguire alla tv in coda alla campagna elettorale più decisiva per le sorti del mondo che la storia americana ricordi. Per questo, in Italia nessun cineasta, men che meno legato alla tv, è riuscito a raccontare e a denunciare l'edificazione del più illiberale sistema politico-sociale italiano dai tempi del fascismo. Qui accanto potete leggere la lettera di un noto produttore e autore di fiction tv del nostro paese che al caso «Berlusconi» aveva pensato per trarne un racconto televisivo e che è stato costretto ad abbandonare il progetto da una serrata corale, di sistema, appunto. Magari il suo era un pessimo progetto, oppure era un'ottima sceneggiatura. Non lo sappiamo, ma abbiamo la sensazione che il fallimento del tentativo di Acciarito non sia

dipeso da un giudizio di qualità. È una lettera istruttiva, cerca di rispondere con franchezza alla domanda che molti di noi si sono posti in questi anni recenti: perché nessuno, al cinema o in tv, ci ha mai raccontato la radice della nostra attualità più condivisa, e cioè l'ascesa al potere di un ex pianobar convinto che la democrazia sia un drink fuori moda? Per strano che possa sembrare, la tv di casa nostra ha invertito il senso del vecchio proverbio: scherza con i fanti ma lascia stare i santi. Oggi siamo il massimo produttore al mondo di fiction sulle vite di santi, magari depurate di tutto ciò che può opacizzare la brillantezza di una immagine a tutto tondo. Ma non c'è e non si vuole una fiction che rifletta sul potere di questi anni recenti, sulla sua formazione, sui suoi modi d'essere: in altre parole, si può scherzare con i santi ma si devono lasciar stare i fanti, i titolari del potere laico.

Toni Jop

Possibile che a nessuno sia venuto in mente di raccontare in un film l'ascesa di Berlusconi? Infatti, qualcuno ci ha provato ma non si è mossa foglia: l'idea di Moore in Italia non è praticabile. Leggete questa lettera, non vi conforterà

per un intero film. Buttai giù dal letto di domenica il cognato coproduttore di Roberto Benigni, Gianluigi Braschi, chiedendo aiuto per la realizzazione del film. Ma loro erano molto esposti economicamente per Pinocchio. Non ebbi

successo. Monica Guerritore, perfetta per il ruolo della Boccassini mostrò interesse. Stefania Ariosto è quale e tale a Margherita Bui. Cercai soldi dall'Ing. De Benedetti, che avevo sentito deporre in aula circondato dalla moglie e dagli

amici. Chiamai le segreterie di Leopoldo Pirelli, Luciano Benetton, Marco Drago, cioè l'intelligenza economica illuminata. Chiedeva risorse e finanziamenti per il film.

Niente da fare. Alzai il telefono e

informai Stefania Ariosto che non sarei riuscito a raccontare al mio Paese IL GRIDO DELLA DEMOCRAZIA.

Fare un film scottante può essere difficile e quindi è bene metterlo in conto. Non dimentichiamo cosa è successo a Biagi, Luttazzi e Santoro: tre voci libere, non dei costosi film.

Ma non è tutto. L'intero «sistema» cinematografico si è piegato in un silenzio senza finestre. O meglio è stato piegato.

Oggi, ne sono convinto, è impossibile progettare del buon cinema, compiuto e maturo, competitivo e di carattere internazionale. Nella stanze degli uffici Rai sono ammessi solo «film minimalisti». Al concorrente Medusa è riservato il campo libero degli incassi e dei profitti. Questa almeno è la sensazione per chi si addentra in quelle stanze.

Ho scritto ancora, ALLA RICERCA DI PITAGORA, dove Pitagora sta per Provenzano. È una sceneggiatura aperta come un cantiere che aggiorni secondo gli eventi che arrivano dalla Sicilia. La storia del super ricercato da 40 anni che domina l'isola. Storia reale e dettagliata. Più è inafferrabile il capo dei capi e più il suo potere si accresce. La mafia ha la sua nuova strategia. La mafia quasi si annulla completamente fino ad identificarsi nella politica.

La sceneggiatura è nel mio pc. Ho quasi paura a rivelarlo, ma è una sceneggiatura di grande tensione civile che coglie tutte le connivenze del nostro presente.

Venti giorni orsono ho scritto al Presidente della Repubblica, informandolo di come sia impossibile progettare cultura cinematografica rilevante nel nostro Paese. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica mi ha risposto con cortesia affermando che il Quirinale non può intervenire nella vita dell'azienda Rai.

Ora il caro amico Giovanni Valentini, come altri giornalisti, saprà che ci sono autori interessati al Paese e al Bene Pubblico.

Ora i nostri lettori sapranno che ci stiamo impegnando.

Ora anche io mi sentirò meno solo. *(produttore e autore televisivo)

«Ho bussato a cento porte - racconta Acciarito - ma nessuna si è aperta. In Italia è impossibile fare film liberi e coraggiosi. Il padrone non vuole»



Nella foto grande, Berlusconi e Bush. Sopra, cartelloni pubblicitari per «Fahrenheit 9/11» di Michael Moore